Il Natale dà voce a chi voce non ha

(*Il Centro*, Sabato 24 Dicembre 2011, 1 e 7)

di

Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Per questi auguri di Natale ai lettori de *Il Centro* vorrei partire da un'esperienza che ho vissuto nel cuore di Chieti, come faccio ogni anno di questi tempi da quando vi sono arrivato come vescovo. Mi riferisco allo spettacolo natalizio organizzato dal personale e dagli ospiti degli Istituti Riuniti di Assistenza "San Giovanni Battista", struttura pubblica che accoglie nelle sue due sedi poco meno di duecento fra anziani a riposo e persone disabili. Qualcuno degli ospiti ha trascorso la sua vita intera, sin dalla più tenera infanzia, nella sede storica adiacente alla bella Chiesa dei Cappuccini, ricca di opere d'arte. Miglioramenti nel tempo ce ne sono certamente stati, come pure professionalità e generosità del personale sono ampiamente riconoscibili. La sofferenza morale di molti degli ospiti, legata specialmente alla solitudine, è comunque un dato di fatto, non certamente alleviato dalle incertezze prodotte dagli attuali cambiamenti in sede istituzionale, legati a decisioni politiche che vorremmo sempre ispirate a competenza e senso di umanità. Lo spettacolo di quest'anno - organizzato come il racconto di una fiaba presentato da un vulcanico Babbo Natale (una delle ospiti di più lunga data) - è stato strutturato in tre parti, dalle quali emergeva un messaggio tanto più incisivo in quanto offerto da persone che nella propria storia hanno vissuto e vivono certamente non poche ferite dell'anima. Si è trattato di una sorta di viaggio nel mondo della fantasia, teso a favorire la creatività degli ospiti attraverso l'utilizzo di molteplici linguaggi espressivi - verbale, musicale e corporeo - che mettessero in evidenzia le potenzialità a volte apparentemente impensabili dei protagonisti. Miscelati in modo splendido dal generoso musico-terapista Luca Luciani, suono e canti sono stati utilizzati per creare ponti comunicativi e sviluppare capacità relazionali, a volte solo latenti. Il viaggio - fra sogno e realtà - si è svolto in tre tappe, nelle quali ho voluto leggere nelle mie riflessioni finali un triplice appello.

La prima parte ha avuto come protagonisti i "topolini": persone di varia età, in una deliziosa mescolanza di volontari, ospiti e personale qualificato, si sono esibite nel canto e nella danza (la "danza terapia") in splendidi costumi da topo gigante, realizzati con mezzi pressoché di fortuna da una straordinaria costumista (una delle operatrici). Non mancava la figura del gatto, ma fra gatti e topi si sentiva una coralità così fraterna e spontanea, da far cogliere con immediatezza un primo singolare messaggio: l'importanza di volersi bene, di accogliersi gli uni gli altri nella diversità delle storie di provenienza, delle abilità esercitate ed esercitabili, del dolore e dell'amore vissuti. La "danza dei topolini" mi ha richiamato irresistibilmente al pensiero quanto sta avvenendo nel nostro Paese negli scenari della grande politica: dopo anni di rissosa litigiosità, si assiste oggi a una perfino sorprendente coralità, esaltata anche dai dissensi delle parti estreme, che mescolano chiassosità e populismo con disinvoltura e a volte troppo corta memoria. Di coralità c'è grande bisogno: e se nello spettacolo della politica nazionale un grande merito va riconosciuto al regista principale che l'ha in ogni modo promossa, il Presidente Napolitano, a tutti i livelli essa va incoraggiata e sostenuta. Occorre impegnarci tutti insieme a servire il bene

comune: senza l'apporto responsabile di ciascuno, la barca rischia di affondare. I topolini devono danzare uniti, e la presenza di qualche gatto pacificamente coinvolto nel ballo di tutti deve essere salutata con rispetto e favore…

La seconda parte dello spettacolo è stata animata dai "folletti", personaggi di fantasia - dall'albero di Natale in persona, al fungo, allo gnomo… Anche qui, la costumista ha operato prodigi da "arte povera" e gli ospiti hanno potuto vivere i loro momenti di "gloria" mescolati a volontari e operatori. Il tema dominante è stato quello del desiderio, espresso dalle letterine di cui i folletti erano portatori e che in parte sono state lette. Attese semplici, affidate alla tenerezza del Bambino Gesù, espressione di un bisogno d'amore profondo e diffuso nei cuori segnati da tante storie di solitudine e non di rado di abbandono. Ne è emerso il quadro di una speranza tanto più stupefacente, quanto più testimoniata da persone cui la vita sembra aver negato molto. Il messaggio che ne ho ricavato riguarda veramente tutti, specialmente in questo tempo di crisi economica e sociale di assoluta gravità: la tentazione della disperazione va fuggita con decisione, e ognuno deve fare la sua parte perché la speranza l'abbia vinta su di essa, tanto nella vicenda personale, quanto nell'impresa collettiva. Non è tempo di pessimismi e catastrofismi. Non è neanche tempo di illusioni e rassicurazioni false. È tempo di desiderio e di impegno, in cui - come i folletti del ballo rappresentato agli Istituti Riuniti - ognuno può dare qualcosa perché la speranza non muoia e la passione per ciò che è possibile non sia abbandonata.

La terza parte dello spettacolo, infine, ha rappresentato la slitta di Babbo Natale: di slitte ce n'erano in realtà parecchie, semplicemente perché si trattava delle sedie a rotelle degli ospiti costretti a muoversi su di esse dalle loro condizioni fisiche. Ed ecco che uno strumento che per sua natura dichiara un limite delle possibilità motive, si è trasformato in una slitta dei sogni, in una sorta di richiamo a farsi ciascuno dono agli altri a partire dal molto o dal poco che ognuno ha e può dare. Anche qui il messaggio ci riguarda tutti: nell'ora della crisi, che colpisce anzitutto i più deboli, nessuno deve tirarsi indietro. Il bene comune nasce dal dono dell'impegno di tutti. Certamente, chi ha di più dovrà dare di più: i ricchi devono pagare maggiormente per sanare l'economia del nostro Paese malato. Nessuno però è così povero da non poter offrire nulla al salvataggio della nave comune: qualità del lavoro, scelte di sobrietà, accettazione dei sacrifici in nome della solidarietà, vicinanza ai più deboli e provati, sono altrettanti esempi di come la slitta dei sogni possa significare passi assolutamente concreti, doverosi da parte di tutti. A modo loro, è quello che hanno saputo fare gli ospiti degli Istituti Riuniti di Chieti: peccato che a mancare allo spettacolo erano proprio il Presidente, cui compete la massima responsabilità per il futuro di questa Istituzione, e i politici che dovrebbero contribuire a sostenerla e migliorarla. L'impegno di ospiti, volontari e personale parla però da sé: e se per fare i miei auguri ho dato voce alla loro straordinaria sinergia, è per dire a tutti che anche questo è Natale, credere che dai piccoli e dai poveri possa venire la salvezza. In fondo, è ad essi che si è fatto anzitutto solidale il Bambino della mangiatoia, venuto fra noi per amore di tutti. Buon Natale, Abruzzo! Buon Natale, Italia!